

Il Centro «Lucio Lombardo Radice»

Ripartire da Berlinguer

di Pierangelo Ferrari *

Dunque un nuovo centro culturale si è affacciato sulla asfittica scena bresciana e un nuovo convegno ha consumato i suoi riti. Tuttavia, la nascita del Centro «Lucio Lombardo Radice» non è senza significato. La prima iniziativa da esso promossa, in ogni caso, si è imposta all'attenzione di un'area non irrilevante di opinione pubblica locale e nazionale.

Il parto è avvenuto, non senza travagli, in casa comunista, all'indomani dell'ultimo congresso provinciale del partito (marzo 1986) e in stretta correlazione con esso. Se quel congresso apparve (ma non fu) la testimonianza traumatica di un ripiegamento settario, bisognava riprendere senza indugi il filo di un rapporto interrotto con i settori più aperti della società bresciana. Con la cultura cattolica, in particolare. O, almeno, con quella parte di essa che non si accontenta delle proprie ragioni e del proprio primato.

Per questo ritengo che l'esordio del nuovo centro culturale non sia un episodio irrilevante. Per il PCI, ma anche per la città. In una prospettiva più ampia, il fatto acquista la dimensione di un passo, piccolo ma risoluto, sulla strada che i comunisti bresciani percorrono da molti anni, pur tra sbandamenti e inciampi, verso l'acquisizione di una compiuta cultura e di una convincente immagine di governo.

La camminata è un poco lunghetta, ma bisogna riconoscere che il percorso è particolarmente disagiata, come il sentiero che segue un crinale scosceso, dove il rischio di cadere, da un lato o dall'altro, sia sempre in agguato. I comunisti bresciani, infatti, rischiano continuamente, da un lato, di scivolare nelle comode trincee di un operaismo e di un «fabbrichismo» duri a morire e, dall'altro, di cedere alle lusinghe dell'integrazione subalterna in un sistema di potere strutturato diversamente che altrove, in modo non disprezzabile.

La storia del PCI bresciano è la storia di una faticosa ricerca di equilibrio politico e di una autonomia culturale. La creazione del «Lombardo Radice», in questo quadro, rappresenta un contributo non banale alla costruzione (o alla ricostruzione) di una sinistra bresciana riformatrice e moderna, laica e dialogante, non indifferente alle ragioni della classe, ma aperta alle sollecitazioni più

** Con l'intenzione di presentare le iniziative culturali che operano in città e provincia, la rivista ha chiesto al vicepresidente del circolo «Lucio Lombardo Radice» una illustrazione dell'ultimo nato fra i circoli bresciani, cui si deve come prima uscita pubblica la organizzazione del convegno nazionale sulla figura e l'opera di Enrico Berlinguer.*

convincenti delle altre culture. Insomma, una sinistra come la pensò e la volle Lucio Lombardo Radice, che con Brescia ebbe rapporti frequenti e significativi.

Forse l'immagine più convincente è quella abusata del ponte. A doppio senso di circolazione, in questo caso. Un centro culturale che veicoli dentro l'area comunista le tematiche, i valori e i linguaggi di un «umanesimo integrale» e che rilanci all'esterno le ragioni «alte» della tradizione comunista italiana. Mossi da queste intenzioni, i responsabili del Centro hanno ritenuto necessario iniziare l'attività con una sorta di «resa dei conti» all'interno della cultura comunista.

In effetti, il convegno su «L'eredità morale e politica di Enrico Berlinguer» (Brescia, sala ex Cavallerizza, 30-31 gennaio 1987) ha costituito l'occasione per un franco, approfondito bilancio di un periodo cruciale della storia politica del nostro paese, del Pci in particolare. Gli anni di Berlinguer furono gli anni dell'esplosione libertaria e del declino eversivo del movimento sessantottino, videro la nascita fiduciosa e la radicale rottura dell'esperienza di solidarietà nazionale. Quanto basta per dividerci ancora in sede di valutazione di quella stagione.

È impossibile testimoniare in poche righe la ricchezza analitica delle nove relazioni e del dibattito conclusivo del convegno. Così come è inopportuno riassumere sbrigativamente le disparate valutazioni contenute negli oltre trenta servizi apparsi sulla stampa locale e nazionale. È possibile, peraltro, indicare una «lettura» che ha attraversato molti interventi: l'eredità morale e politica di Enrico Berlinguer è un crocevia di problemi aperti che esigono soluzione, il limite estremo a cui è giunta la tradizione comunista posta di fronte a problemi inediti e complessi. Ed è importante sottolineare una coincidenza che si è registrata tra le intenzioni dei promotori e gli esiti del convegno: contro ogni tentativo di rimozione è oggi indispensabile ripartire da Berlinguer, dalla sua inesausta tensione morale, dalla sua concezione non affaristica della politica (non a caso egli fu il più fiero avversario del «nuovo corso» socialista), dalla sua visione della classe e dello Stato.

Ripartire da Berlinguer per andare oltre Berlinguer. Oltre l'orizzonte di una tradizione esaurita, oltre un modello consunto di partito. Il Pci vive oggi una crisi diffusa e appariscente, di cui la crisi bresciana è conseguenza a parte. L'origine degli elementi di crisi è probabilmente iscritta dentro l'eredità berlingueriana. Dentro la stessa eredità, tuttavia, sono disponibili le risposte. Nelle intuizioni non realizzate e nelle svolte non praticate. Perciò, oggi, per i comunisti bresciani, non è possibile non darsi berlingueriani.